

**Mostra** Opere a Pisa nel Palazzo Lanfranchi

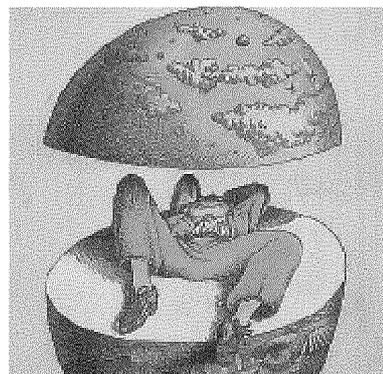
# Tullio Pericoli, lezione di ironia, eleganza e fantasia

**Manuela Bartolotti**

■ I segni sembrano fiorire dalla carta, generarsi dalla superficie, come nuvole a formare sogni, a moltiplicarsi e poi svincolarsi dal supporto materico per farsi volatili pensieri, riverberi poetici. Questa è l'arte di Tullio Pericoli, grafico marchigiano (1936) che viene celebrato in nell'antologica «Una storia di segni» a Pisa (Museo della grafica, Palazzo Lanfranchi, fino al 12 aprile), partendo dalle prime acquaforti e acquatinte in stile Mirò fino alle più elaborate illustrazioni con i celebri paesaggi come tessuti variegati e i ritratti profondi e ironici di famosi letterati. C'è qualcosa di sempre aereo, volatile, immaginifico nelle sue creazioni, come se il mondo fosse un libro incantato dal quale sfuggono insieme parole e sogni. La carta sulla quale si articolano segni, figure è solo punto di partenza, la traccia del desiderio, ma poi il viaggio prosegue oltre e Pericoli incide nel cielo e nel pensiero le avventure del cuore.

Lo dicono anche i titoli: «Paesaggio disseminato», «Oggetti smarriti», «Perdita d'occhio», «Paesaggi verticali». Sono tutti luoghi declinati all'infinito, colli leopardiani «d'interminati spazi e sovrumani silenzi» oppure «non luoghi» di cose che si espandono e propagano, come quelle che si riversano copiosamente dai suoi celebri vasi. I tratti sono sempre leggeri e mai troppo definiti, s'accordano tuttavia armoniosamente come note su di uno spartito, s'assemblano e disperdono come stormi di uccelli migratori, in «Tracciati» patchwork fantastici, scritture di terra e ombre vaporose. Incantano le sue combinazioni gioco-

se, surreali (spesso dedicate ai libri) quasi a giustificare la forza della creatività, la magica vaghezza dell'arte. Osservando i ritratti si capiscono le sue passioni e ispirazioni letterarie: Freud, Borges, Joyce, Gadda, Calvino, Kafka, Wilde, Beckett, Stevenson, Virginia Woolf, Fitzgerald, Hemingway, Montale, ovvero i grandi viaggiatori della psiche e dell'anima umana, gli spesso ironici o caustici avventurieri dello spirito. I paesaggi allora diventano i loro volti e Pericoli segue i segni dell'esistenza sulle carni, nei profili delle mani e dei corpi; con linee volutamente più incerte, imprecise e tremanti, quasi timorose di ritrarre tali personalità, svela una nudità interiore persino imbarazzante e tutta la fragilità, la malinconia feconda del genio. Egli coglie ed evidenzia negli sguardi la consapevolezza del premio e della condanna dell'arte all'immortalità. Tutti paiono sospesi e veleggiati senza scampo quasi fossero sulla nave dell'Olandese Volante, in un peregrinare senza fine tra i flutti dell'animo umano. Perché quanto scritto non va più perduto; scende, risale nelle onde del tempo e della storia. Così il segno, seppur sottile, incide il nulla, viola il vuoto e non smette di essere anche oltre il limite della pagina. Il mondo di Pericoli è un inseguirsi di sogni, di racconti mutevoli come le sfumature dei paesaggi, trame dove tutto è possibile, scatole cinesi e prodigiosi paradossi come nell'Alice di Carroll. La vera cifra della realtà è imprevedibile bellezza. L'abilità di questo maestro della grafica è incidere dentro e far volare fuori, proprio come alcuni dei suoi letterati preferiti e proprio come un poeta. L'arte di Tullio Pericoli allora è pura poesia. ♦



In esposizione Opere di Tullio Pericoli.

